

Brunetta, ma che bipartisan

di Carlo Podda

Gentile direttore, tutto si può sempre fare, nella vita come in politica, ma bisognerebbe sempre tenere conto delle conseguenze che si determinano oggettivamente, sia sul terreno della lettura politica sia sul merito delle questioni che si affrontano, quando si vara un atto di governo, per di più molto importante.

Quello che davvero non si può fare, almeno sul piano della comunicazione, e che, al fine di veicolare un giudizio positivo sul disegno di legge Brunetta che riforma il lavoro pubblico in Italia, si racconti che esso abbia contenuti che non ha, per di più, tacendo sugli aspetti molto negativi che invece contiene.

Il primo e decisivo aspetto negativo è un fatto incontrovertibile, e cioè che la privatizzazione del lavoro pubblico abbozzata nel 1992 è costruita davvero grazie al lavoro di un giuslavorista della levatura di Massimo D'Antona, poi barbaramente ucciso dalle Br, si è sostanzialmente dissolta.

Il cardine della privatizzazione contenuta nella normativa attuale - prima che fosse stravolta dall'ineffabile ministro Brunetta - era infatti una sola, e cioè che l'unica fonte giuridica del rapporto di lavoro, ad eccezione delle riserve limitate dalla legge, è il contratto nazionale di lavoro.

Nel Ddl Brunetta, invece, le fonti giuridiche magicamente diventano tre: legge, contratto e, addirittura, regolamenti amministrativi. Peraltro, il Ddl non contiene indicazioni sulla gerarchia delle fonti. Anzi con un eccesso di delega, il governo si riserva di decidere - di anno in anno - quali materie possono essere, di volta in volta, affidate a leggi, regolamenti o contratti. Con tanti saluti all'unificazione delle regole tra settore pubblico e privato. Non riesco poi a comprendere come si possa affermare che il Ddl ben si adatta a una realtà "multi-livello" e federalista con una norma sui poteri della Corte dei Conti che restituisce a quest'organo la potestà di intervenire su decisioni oggi saldamente in mano alle regioni e alle autorità locali.

Sempre restando sul merito del provvedimento, va sottolineato che persino l'Authority sul merito e la produttività, come nota lo studio tecnico del ministero dell'economia (non della Cgil, per capirci, ma di Tremonti!), rischia di avere gravi difetti e notevoli vizi di partenza.

Il prezioso lavoro fatto dal senato, in commissione e in aula - lavoro frutto anche del negoziato a suo tempo intercorso tra Cgil-Cisl-Uil e il ministro alla funzione pubblica predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais - rischia dunque di finire offuscato da una modalità di finanziamento che, su un totale di 4 milioni di euro di stanziamento, ne destina ben 1,2 milioni alla sola retribuzione di quattro figure (sic!) "al vertice" della struttura.

Né esiste, nella normativa proposta da Brunetta, alcun legame tra questi livelli retributivi, eccedenti il tetto attualmente previsto per le retribuzioni nel pubblico impiego, e i risultati raggiunti dall'Authority.

Non viene definito alcunché, cioè, in fatto di clausole di incompatibilità particolari né precisate meglio caratteristiche e peculiarità delle persone che saranno chiamate a

ricoprire tali alti incarichi.

Per uno strumento finalizzato - in teoria - a costruire e potenziare forme misurabili di incentivazione di soluzioni organizzative finalizzate al merito, non c'è male davvero!

Ma l'aspetto che considero più incredibile di tutta la vicenda e che, per tale via, si voglia incoraggiare una lettura "bipartisan" dell'orientamento del Pd su una materia simile, così complessa e delicata; lettura "bipartisan" che né l'operato del ministro Brunetta né le sue convenzioni né tantomeno i suoi concreti atti di governo meritano, a mio parere.

Del resto, se della faziosità di un simile esponente dell'attuale governo avessimo avuto bisogno di ulteriori riscontri, è sufficiente ricordare come, ancora nella giornata di ieri, Brunetta abbia ripetuto parole false ed offensive contro la Cgil e, soprattutto, abbia affermato che "i fannulloni" stanno a sinistra e sarebbe per questo motivo che la sinistra li difende.

Quanto ai presunti benefici che da tale provvedimento ne deriverebbero per i cittadini, infine, mi piacerebbe che si tenesse presente che, nella spaventosa crisi in cui siamo appena entrati, vi è bisogno di amministrazioni pubbliche più competitive e più estese, non certo ridotte e definanziate. Val la pena di sottolineare, anche a questo fine, quanto un ex ministro, Franco Bassanini, ha recentemente ricordato, e cioè che le riforme delle amministrazioni pubbliche e dei servizi si fanno investendo, nel settore della Pa, non certo tagliandola o riducendola o svilendola, come Tremonti ha deciso, e Brunetta ha sostanzialmente coperto e giustificato.

Ps. Alla ex ministra del Pd Linda Lanzillotta, mi permetto di far osservare quello che lo stesso Brunetta rivendica, nell'articolo pubblicato su *Europa*, e cioè che "non vi è nulla di bipartisan", nel suo testo. Mi viene da dire: cara Lanzillotta, non pensa di aver speso tante fatiche (parlamentari) per nulla?